

Imprenditore dell'anno

Vainer Marchesini della WAM Group parla di sé, della sua azienda e del terremoto...

di Francesco Rossetti

Sono in fabbrica, non sente i rumori? A chiederlo, dall'altro capo del telefono, è Vainer Marchesini, il fondatore e patron della WAM Group. **Imprenditore dell'Anno** secondo la Ernst & Young, classe 1946, di recente è stato premiato anche dall'Istituto Fermo Corni di Modena, la scuola che ha frequentato quando era ragazzo. "Un premio dalla scuola dove ho studiato tanti anni fa, in sala vecchi compagni di classe, persino professori di allora, beh non è stato solo emozionante, è stato commovente".

Gli studenti come l'hanno accolta?

Bene! Per i più giovani è importante nutrirsi di esempi positivi, ascoltare persone che hanno compiuto un percorso professionale di successo. Ho cercato di trasmettere quello che avrei voluto venisse trasmesso a me, all'epoca.

Alla loro età cosa sognava di fare?



Sono stato in collegio nel periodo della pubertà e della prima adolescenza, fino a 15 anni. L'aspirazione era quella di diventare bravo e avvicinarsi quanto possibile al trascendente. Quando sono uscito ho conosciuto cose nuove che mi piacevano: le compagnie, il gioco con gli amici, certe trasgressioni, le ragazze... Qualsiasi interesse fuori dalla scuola divenne importante.

Anche quello per la meccanica?

Un'altra passione coltivata fuori della scuola. Ricordo gare con i motorini, ogni settimana ne smontavi uno per vedere come riassemblyarlo. Le discussioni vertevano su tre fondamentali argomenti: i motori, le ragazze e lo sport. Insomma di meccanica se ne parlava un sacco.

Nel 1969 l'uomo va sulla luna e lei fonda un'impresa?

Devo sfatare un mito. Avevo 23 anni, non sapevo cosa significasse fare impresa, non sapevo nulla di strategia e di marketing. Mi sentivo solo di saper fare una certa macchinetta meglio di quella che avevo visto sul mercato.

Parla del trasportatore a coclea?

Sì, anche definito come trasportatore di Archimede. Alcuni clienti hanno cominciato ad usarla e ho pensato una banalità: se va bene per questi, andrà bene anche fuori confine. Sono partito con la mia valigetta, ho viaggiato in Francia, in Germania. Partiti come ditta artigiana, nel '74 eravamo già esportatori.



E come arrivò alla Cina?

Provo a raccontarle tutta la storia. Prima c'è stato l'approdo al mercato americano. L'idea di eliminare fasi intermedie fra produttore e cliente, e di creare nostre società di trading e di produzione. Questo negli anni '80. Poi siamo arrivati alla Cina. Che 20 anni fa era molto diversa da oggi. Il popolo girava ancora con la camicetta di Mao.

Tutti in bicicletta?

Incontravi dei muri ai semafori, un fiume di gente in bici. Nelle grandi città non c'erano grattacieli né taxi, e pochi hotel. Ma anche lì, non è che il mercato sia decollato subito, bisogna saper affrontare anche periodi di scarsa vendita.

Lei è ferrarista?

Sono italiano. Se la Mercedes fosse in Italia, la tiferei. Per fortuna abbiamo la Ferrari, che poi mi sembra la migliore...

E tifa Modena?

Certo, sono socio di Ghirlandina Sport!

La Wam e Cavezzo colpita dal sisma
Marchesini, i vostri stabilimenti di Cavezzo erano proprio nell'epicentro della scossa del 29 maggio?

Quella mattina è stata uno shock. Mi creda, la discriminante fra vivere il terremoto e sentirlo da un po' distante è la paura di morire, quella vera, concreta. La scossa è stata lunga, superiore al 6 per intensità. Ricordo l'attesa quella mattina per capire se tutti si erano salvati.

In quelle settimane la WAM ha assolto anche ad una funzione sociale?

Tenga conto che il 10% della popolazione di Cavezzo è occupata da noi. La situazione era per tutti terribile dal punto di vista psicologico. La sera vai a dormire in macchina e non riesci a dormire: la casa distrutta, il mutuo da pagare... La mattina dopo ci trovammo ai cancelli un sacco di gente. La domanda era: quando riusciremo a ripartire?

E voi, cosa decideste?

Pensammo fosse fondamentale far sì che la gente trovasse una speranza nel futuro, per la famiglia e il territorio. Nel giro di poche settimane il 100% dei dipendenti era di nuovo occupata. Ma il problema era che non avevamo il lavoro: i magazzini erano inagibili, le macchine non erano ancora pronte per produrre. Eppure, alla lunga, fu utile motivare le persone, trovarle un posto dove non pensare al disastro.

A sei mesi, non avete ricevuto nulla dallo Stato?

Per le ditte non un euro. Giusto privilegiare le scuole però ci sarà un 40% di aziende che non riapriranno. Un delitto!

